

GUIDO FANTI I suggerimenti al sindaco

«Deve ricreare l'unità Parli di cose concrete»

di Renata Ortolani

«E' una rovina, una rovina. Ogni volta è andata peggio...». Guido Fanti, diessino con il Pci nel Dna e successore del leggendario sindaco Dozza, spegne il televisore di casa. La «rovina» alla quale ha appena assistito «da appassionato — specifica —, non da tecnico» è quella calcistica: il Bologna che ha perso col Chievo.

Venendo allo scenario politico, di cui lei è invece un tecnico esperto, cosa pensa della linea dura ribadita ieri da Cofferati?

«Mah, sono in difficoltà a prendere posizione su questo. Ciò che mi sento di dire è che tutto quanto è successo ed è stato detto in questi giorni non c'entra nulla con la sostanza del problema. Del problema vero di Bologna e di Cofferati, intendo».

E qual è la sostanza del problema? Oggi, cosa suggerirebbe al sindaco?

«Pazienza e tenacia. Ci vuole tanta pazienza e tanta tenacia: per mantenere unite le forze che hanno

portato alla sua elezione e con le quali ha condiviso un programma. Questo è il punto cardine, il problema

vero: tornare al programma, e a quell'unità di partiti e movimenti sul quale è stato basato. Ora più che mai, visto ciò che sta succedendo nella sinistra a livello nazionale, occorre che il sindaco intervenga sulle cose concrete, e che tenga unite le energie alla radice della sua elezione. Come sono alla radice del consiglio regionale che si sta insediando, forte di un programma condiviso».

Lei ne ha parlato con Cofferati?

«Certo. Gli ho specificato bene il rischio legato a una sua possibile chiusura nell'ambito della giunta, e al pericolo di crearsi la fama di uno che prende decisioni autocratiche».

E lui, cosa ha risposto?

«Non ha ancora risposto all'intervista in cui, sull'Unità, l'ho invitato a perseguire l'unità e la condivisione da cui ha tratto forza la sua elezione. Si era

pensato a un programma con il quale si intendeva cambiare l'impostazione della realtà bolognese: tutte le aree sociali ed economiche vi sarebbero state coinvolte. Ma non semplicemente per fare il contrario di ciò che aveva fatto Guazzaloca: per cogliere invece i mutamenti che Guazzaloca non aveva colto. Cofferati sindaco significava un progetto ampio per la città, un programma proiettato nel futuro».

Sì, ma poi ci sono stati i diverbi a sinistra, e sabato scorso la città ha vissuto ore che assomigliavano alla vigilia di un nuovo '77.

«No, no. Il '77 non ha nulla a che vedere con i No Global di oggi. Nel '77, partendo dall'uccisione di Francesco Lorusso, si verificò una reazione molto forte che investì il mondo universitario e una parte della città. Quella divenne anche l'occasione perché le Brigate rosse tenessero qui un loro 'raduno' nazionale. Ecco la differenza: il '77 era alimentato dalle Br, c'era

un vero disegno eversivo, che non si radicò qui e che tutti insieme combattemmo. I No Global sono un'altra cosa: sono l'opposizione estrema, sono una fetta di Rifondazione».

Anche per i tre No Global incarcerati nei giorni scorsi, però, la magistratura ha parlato di un ipotetico segno eversivo...

«Sì. E questo suscita una domanda in tutti noi: vorrei che fosse stato spiegato bene, meglio, di che si tratta. Se questo segno eversivo non era chiaro, andava detto. Vorrei saperne di più. Mettere in galera tre persone con quella aggravante crea allarme. Soprattutto in chi ha vissuto il '77».

Occorre essere pazienti e tenaci ed evitare di crearsi la fama di chi prende decisioni autocratiche. Il '77 era alimentato dalle Br, i No global non sono altro che una fetta di Rifondazione

